

Introduzione

Rimediare, performare, intermediare, il titolo del presente volume risuona con quello di un articolo fondatore degli studi intermediali in ambito letterario scritto da Irina O. Rajewsky: «Intermediality, Intertextuality, and Remediation: A Literary Perspective on Intermediality»¹. Tra i due titoli sono rimasti uguali due termini mentre uno è cambiato: l'intertestualità ha lasciato il posto alla *performance*, mostrando uno spostamento del focus dell'attenzione dal testo all'azione, al movimento e, nello specifico, alla corporeità e sonorità della scrittura. E l'originalità di questo libro sta proprio in questo spostamento dell'oggetto delle ricerche presentate.

Quando Laura Santone e Bruna Donatelli mi hanno parlato per la prima volta del percorso di ricerca che stavano organizzando a partire da un progetto che avevamo immaginato insieme (bando PRIN 2017, «Intermedialità e rimediazioni nelle pratiche artistiche contemporanee»), sono stata contenta perché avevano trovato la maniera di realizzare quello in cui avevamo creduto e su cui avevamo lavorato con entusiasmo. Le colleghe e amiche mi perdoneranno se prendo spunto e utilizzo per questo discorso introduttivo alcuni dei materiali testuali che avevamo approntato insieme allora per la presentazione del progetto. In quel testo si erano tracciate le grandi linee di sviluppo del percorso di ricerca durato un anno che è all'origine degli studi contenuti in questo volume. Nell'ampio ambito della prospettiva adottata, lo studio delle pratiche artistiche che fanno uso dell'intermedialità e dell'adattamento di opere in prospettiva transmediale, il gruppo di ricerca romano intendeva concentrarsi sulla produzione testuale a largo spettro, considerando il testo come «un medium visivo-sonoro in cui l'azione del verbo converge con l'energia della lingua». La peculiarità della prospettiva adottata risiede nel considerare «la scrittura come un processo che coinvolge il corpo» e, di conseguenza, di indagare come essa «sia messa in tensione da alcune polarità complementari: il visivo e il sonoro, il gesto e la parola, la

¹ IRINA O. RAJEWSKY, «Intermediality, Intertextuality, and Remediation: A Literary Perspective on Intermediality», *Intermedialités: histoire et théorie des arts, des lettres et des techniques / Intermediality: History and Theory of the Arts, Literature and Technologies*, n. 6, 2005, pp. 43-64.

sceneggiatura e il doppiaggio». La concretezza della parola detta e scritta, la relazione con il corpo che la proferisce e con l'ascoltatore che la percepisce, le forme che si compongono secondo le azioni e le situazioni, sono le basi concettuali sulle quali sono costruiti i saggi contenuti nel volume.

Gli studi di colleghe e colleghi italiani e stranieri, assegniste e assegnisti di ricerca, dottorande e dottorandi, rispondono alle sollecitazioni di ricerca menzionate sopra e propongono un largo spettro di casistiche, orizzonti linguistici e culturali plurimi, pratiche di produzione testuale diverse, contatti e frizioni con media diversi, musica, cinema, radio, fumetto.

Essendo il *fil rouge* del volume la fisicità della parola proferita, non è possibile circoscrivere i saggi a partire da raggruppamenti tematici o mediologici, è invece opportuno tracciarne brevemente le caratteristiche per mostrare come le prospettive risuonano e i media studiati si ritrovano da un saggio all'altro. A partire dal saggio di Martin Rueff, che introduce la problematica della relazione tra oralità e scrittura poetica in un approccio storico e filosofico, un numero elevato di studi tratta di aspetti legati alla scrittura letteraria, soprattutto poetica, nella sua relazione intermediale con la musica, con la parola proferita, con la sonorità della voce. Giovanni Fontana analizza gli elementi fondamentali della pratica dell'intermedialità nella poesia sperimentale nel suo sviluppo dagli anni Sessanta, e pone l'accento sulla necessaria compenetrazione tra pratiche e medium diversi. La poesia sonora e visio-artistica può dirsi intermediale solo se l'apporto della parola scritta e della parola proferita concorrono alla creazione, che può compiersi pienamente solo nel momento della performance. Laura Santone si concentra sulla poesia sonora francese e presenta un percorso attraverso il XX secolo per giungere alla focalizzazione sulla figura e sulla pratica performativa di Bernard Heidsieck, che dava corpo alle sue composizioni attraverso la voce. La poesia di Valérie Rouzeau è analizzata da Simona Pollicino che ne mette in luce le caratteristiche sonore sviluppate dall'uso dell'oralità nella scrittura. Il testo poetico diventa una vera e propria performance sulla pagina, in cui il linguaggio nella sua concretezza fornisce corporeità al testo. L'apporto concreto della poesia performata alla scrittura è l'oggetto dello studio di Silvia Schiavi che si concentra sulla società poetica taiwanese Stella blu e sulle sue attività. Anche Rosa Lombardi presenta la poesia sonora creata a Taiwan attraverso lo studio dell'opera di Chen Li, influenzato dal dadaismo e interessato all'effetto acustico della parola detta. La relazione tra la poesia e la musica è al centro dello studio di Cosima Bruno che indaga la relazione tra la scrittura della poesia di Ouyang Jianghe e la

musica classica occidentale, dimostrando come le strutture musicali sono i modelli su cui si basa la composizione dei testi in versi. La relazione tra musica, parola e performance è presa in esame anche da Francesca Aiuti nel suo approfondimento sul rap francese. Forma al confine tra i generi e tra i medium, il rap è performato sul palcoscenico da corpi parlanti, ma diventa anche un prodotto multimediale e inter-mediale nel momento in cui gli autori diventano i personaggi dei loro videoclip. Il gesto vocale, la resa visiva della scrittura musicale di Cathy Berberian, in particolare del suo *Stripsody*, sono studiati da Silvia Masi, che si focalizza sugli aspetti fonostilistici dell'opera e sulla resa performata delle onomatopее del fumetto. La relazione transmediale è al centro della presentazione di Roberto Doati che ha scritto e creato l'opera di teatro musicale *Un avatar del diavolo*, a partire da un testo di Antonin Artaud. La rimediazione del testo originale è avvenuta attraverso la musica elettronica, e la performance è stata realizzata con l'ausilio di tecnologia informatica che ha permesso la realizzazione di effetti sonori speciali.

Bruna Donatelli si concentra sul ciclo *Paradis* di Philippe Sollers, una serie di testi narrativi sperimentali ed esperienziali in cui lo scrittore si interroga sulla relazione tra la scrittura e la fisicità del corpo sia dell'autore sia del lettore. Per l'autore, il lettore non è soltanto il destinatario dell'opera ma deve diventarne il co-creatore attraverso la sua interpretazione e la risposta alle sollecitazioni della scrittura altamente allusiva e "incarnata" dello scrittore. La scrittura letteraria in prosa è ancora l'oggetto del saggio di Giuseppe Episcopo che presenta il progetto di rimediazione radiofonica di *Se questo è un uomo* ad opera di Primo Levi. Episcopo mostra come il passaggio da un medium all'altro ha generato un'espansione della narrazione non tanto per quanto riguarda il racconto degli avvenimenti quanto per quello della resa del paesaggio sonoro del campo di concentramento. Levi ha lavorato alla riproduzione di suoni e rumori che convergono nella ricreazione di quello spazio dimostrando un utilizzo attento ed efficace del mezzo di comunicazione radiofonico.

Le caratteristiche dell'approccio interartistico sono prese in esame da Dario Cecchi in un percorso storico di presentazione e disamina dei concetti legati alla medialità contemporanea – intermedialità, transmedialità, multimedialità – ricondotti alla speculazione filosofica. L'analisi di un caso di studio, il corto a disegni animati *Strappare lungo i bordi* di Zerocalcare, consente all'autore di mettere a fuoco le peculiarità della creazione intermediale evidenziando il ruolo della voce come strumento per significare la peculiarità della relazione del soggetto con la realtà raccontata. Al medium cinematografico è dedicato anche lo studio di

Irene Ranzato sulle specificità del doppiaggio nazionale e le derive di un approccio autoritario alla creazione estera. Una serie di esempi tratti da film di diversa provenienza culturale permette di individuare l'azione interpretativa della parola e del silenzio dei film, spesso in contraddizione con la cifra stilistica e il significato delle opere originali. Le tematiche relative alla corporeità dell'attore e alla maniera in cui questa è resa durante il doppiaggio sono l'oggetto della discussione sviluppatasi durante la tavola rotonda alla quale hanno partecipato il doppiatore Marco Mete e la dialoghista Elettra Caporello. Interrogati da Serenella Zanzotto, i due ospiti hanno raccontato il dietro le quinte delle loro attività dimostrando quanto l'adesione all'aspetto fisico della resa della parola sia fondamentale per una corretta e coerente azione di riproduzione delle dinamiche dell'oralità: la posizione del corpo, il ritmo della parola proferita, l'emozione che essa suscita nello spettatore e che deve essere riprodotta per non contrastare il significato originario.

La lettura del volume consente di apprezzare la ricchezza delle tematiche affrontate e la coerenza del disegno originario del progetto di ricerca sul ruolo del corpo sonoro della e nella creazione.

Elisa Bricco*

* Università di Genova.